



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

320.01 (23.) SCIENZA POLITICA. FILOSOFIA E TEORIA

GIULIANO FRANCO COMMITO

SOTTO IL SEGNO DEL LEVIATANO

DIETRO LE QUINTE
DELLA DEMOCRAZIA



la Bussola



la Bussola



ISBN
979-12-5474-721-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA 17 MAGGIO 2025

*Alla mia famiglia,
dolce Presepe
per l'esistenza di un uomo...*

INDICE

9	<i>Ringraziamenti</i>
13	<i>Introduzione</i>
23	Capitolo I La società aperta e i suoi ... limiti. Per una rinnovata lettura della prospettiva popperiana
35	Capitolo II La “società aperta” del secondo dopoguerra nell’esempio di George Soros. Tra incertezze economiche e soluzioni amorali. Per una metapolitica del globalismo
77	Capitolo III La “società aperta” e i suoi limiti: dai condizionamenti negativi ai confini positivi della libertà. Sulla necessità di tornare alla separazione semantico-dottrinale liberalismo/liberismo
107	<i>Conclusioni</i>
111	<i>Bibliografia</i>

RINGRAZIAMENTI

Per questo lavoro, desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno incoraggiato e sostenuto a continuare in un percorso molto delicato, che, tuttavia, necessita, mai come in questi tempi, di una più profonda attenzione, qualificando sempre più, ormai, la mia intensa attività di ricercatore: la professoressa Maria Teresa Giusti, docente di *Storia Contemporanea* presso l'U. d'Annunzio di Chieti–Pescara, di cui mi onoro esser suo collaboratore da più di un decennio, ormai, e da cui raccolgo quegli stimoli di indagine fondamentali per un percorso professionale; il professor Diego Fusaro, docente di *Filosofia Morale* presso l'Istituto Alti Studi Strategici e Politici di Milano, prezioso interlocutore di tanti temi condivisi, che hanno dato adito a numerosi appuntamenti su aperti dibattiti e confronti pubblici; i professori Giulio A. Lucchetta, Umberto Bultrighini, Michele Cascavilla, e il compianto Primo Di Attilio, docenti, rispettivamente, di *Storia della Filosofia Antica*, *Storia Greca*, *Filosofia del Diritto* e *Dottrina dello Stato*, che

seppero “iniziarmi” nel campo della ricerca scientifica; i professori Giovanni Giorgini, docente di *Filosofia Politica* presso l’università “*Alma Mater Studiorum*” di Bologna, la Columbia University di New York, e quella di Princeton, Flavio Felice, docente di *Storia delle Dottrine Politiche* presso l’“Unimol” di Campobasso, Vittorio Emanuele Parsi, docente di *Relazioni Internazionali* presso l’Università Cattolica di Milano, Luciano Canfora, professore emerito di *Filologia Classica* presso l’Università di Bari e coordinatore scientifico della Scuola superiore di studi storici di San Marino, Kurt Appel, docente di *Teologia Fondamentale* presso la Facoltà di Teologia cattolica dell’Università di Vienna e direttore del centro di ricerca interdisciplinare «*Religion and Transformation in Contemporary Society*» presso la stessa Università e Salvatore Santangelo, docente di *Geografia delle Lingue*, presso l’università “Tor Vergata” di Roma, che rappresentano costantemente un gradito ristoro alle innumerevoli fatiche intellettuali; gli amici e colleghi C. Stefano Pasotti e Oreste Tolone, rispettivamente docenti di *Sociologia Generale* e di *Filosofia Morale*, presso “U. d’Annunzio” di Chieti–Pescara, la cui costante frequentazione alimenta antichi sodalizi costituiti non solo da passioni scientifiche; i professori Umberto Galeazzi ed Ezio Sciarra, rispettivamente docenti di *Storia della Filosofia* e *Storia della Filosofia Moderna e Contemporanea*, i miei “antichi maestri”, che “riscoprono” ogni volta che mi rivolgo a loro. Leggo a questi ringraziamenti anche il caro amico professor Antonio Mancinelli, per il quale non bastano parole per descrivere un’amicizia di cuore e intelletto, il cui sentimento travalicherà sempre le scene dei ricordi e si accorderà con le dimensioni dello spirito... Infine, intendo ringraziare la Preside del Liceo Scientifico “*E. Fermi*” di

Sulmona (AQ), scuola in cui insegno, Luigina D'Amico per avermi concesso le richieste opportunità accademiche e gli amici del *Circolo Culturale Crociano* di Raiano (AQ), i quali costituiscono stabilmente un valido supporto realizzativo per le numerose attività che assecondano tutte le intuizioni intellettuali che si accendono nel relativo gruppo scientifico. *Dulcis in fundo*, la mia famiglia tutta, in particolar modo mia moglie Giulia, che amorevolmente e pazientemente veglia sulla mia vita di studioso.

INTRODUZIONE

La dittatura perfetta avrà la sembianza di una democrazia. Una prigione senza muri nella quale i prigionieri non sogneranno di fuggire. Un sistema di schiavitù dove, grazie al consumo e al divertimento, gli schiavi ameranno la loro schiavitù.

A.L. HUXLEY, *Il Mondo Nuovo*

1. *Capitalism/Politically correct*: ancipite, diabolico fenomeno socio-politico

La democrazia è una religione laica che identifica le proprie basiliche nei palazzi del potere, la curia nel governo, gli ordini nei partiti, il clero nei politici, le prediche nei comizi, le messe nelle elezioni, i fedeli negli elettori, i confessionali nelle cabine elettorali e i segni della croce nel voto. Ma, come in tutte le religioni, dietro alle colorite e folkloristiche apparenze dei riti e delle cerimonie, che distraggono e attraggono i cittadini, si nascondono le fosche e losche realtà dell'uso e dell'abuso del potere, che ammaliano e corrompono i politici (Cfr. ODIFREDDI, 2018). Viene dunque spontaneo trasformare il sospetto inconscio in domanda conscia, che si inserisce nell'ambito della cittadinanza consapevole: siamo i sovrani di un sistema democratico e palese, o sudditi di un regime totalitario e invisibile? E se fosse davvero così, qual è questo fenomeno che gestisce i

politici regolarmente eletti, anche se in larga parte letteralmente incapaci di prendere decisioni necessarie o avere visioni prospettiche, per far sì che il popolo sia sereno nel suo cammino di vita, ma che in realtà soddisfi l'ennesima élite, che pretende il controllo totale dell'esistenza, scaricandone la responsabilità al malcapitato e incapace politico? Il Capitalismo, il fenomeno economico-politico più rilevante degli ultimi cinque secoli, considerate le attente analisi e le debite valutazioni di filosofi e sociologi come Karl Marx e Max Weber, sta toccando vertici di inaudita pressione sociale, esistenziale e psicologica, da indurre l'umanità a fenomeni di isteria collettiva, come il costante desiderio di competere (lasciando da parte il suo reale significato), primeggiare, sollecitare costantemente sia all'azione che al cambiamento, distruggendo la tradizione, costruita con ritmi naturali e costituente la base di riferimento per ogni evenienza di vita. E quindi la sua vera identità. Per non parlare della guerra che rivolge alla sua stessa impalcatura entro la quale vive e si muove, ma a cui non offre alcuna garanzia di sostentamento, lasciandola, anzi, in balia del ricatto. Lo Stato di Diritto, la migliore costruzione sociale, è sempre meno tale, perché qualsiasi forma di diritto riferito alla persona o alla categoria del sociale è stata messa da parte, facendo riferimento a una nuova umanità, che si regge non più su naturali costruzioni, ma su innovativi punti di vista relativi a esigenze minoritarie, che non apportando sostanziali modifiche al mondo giuridico in quanto non estendibili all'intera società, ricreano i rischi di privilegi elitari, invertendo quella paura della dittatura della maggioranza espressa da Tocqueville. Questo capitalismo, oggi, sta giocando una partita solitaria, pensando di essere l'unica via sopravvissuta alle due guerre mondiali e

a quella “fredda”, sulla cui ultima, in realtà, si reggeva un precario, ma attento e funzionale, equilibrio. Quale bene può pensare di aver ottenuto, dopo un’illusoria e parziale vittoria sul diretto avversario, il Comunismo, fin troppo scontata sul versante della libertà e delle “società aperte”, se ingabbiando, ora, l’individuo nella sua finitudine, arriva a privargli la possibilità di essere “persona relazionale” e a costruirgli un percorso diretto a sé medesimo? La società attuale, con i suoi ritardi istituzionali, come la concretizzazione di uno stato di diritto, a tutti gli effetti, nell’Europa, rischia di trasformarsi ulteriormente in una condizione che da liquida diventa gassosa, e quindi evanescente. E i pericoli in cui essa può incorrere, sono notevoli, per la gestione di sé stessa, *in primis* il ritorno di forme totalitarie, promanate addirittura da sé stessa, e in nuove vesti. Per cui il nuovo totalitarismo si distingue da quello vecchio per due motivi.

Primo: non ha le stesse motivazioni. Quello vecchio nasce quasi per un rimedio ad una situazione che oggettivamente si era fatta insostenibile; quello nuovo è una scelta ben precisa di un’oligarchia a scopo dominante sul piano economico-sociale.

Secondo: non ha la stessa forma. Quello vecchio è “aperto”, dichiarato, nell’ideatore, nel rappresentante, nelle caratteristiche manifestamente obbliganti. Quello nuovo è subdolo, non coincide quasi mai con la politica, trama nell’ombra, attraverso varie istituzioni secondarie, come la scuola, i tribunali, gli ospedali, le banche, le aziende, i *social network*. Insomma, se un governo, politicamente parlando, si insedia negli scranni ufficiali, al nuovo totalitarismo non interessa il potere ufficiale. Anzi se ne giova come maschera per accusarlo a scopo di dispersione di interesse. E questo è il caso del *politically correct* che rappresenta la nuova

ideologia sociale di una tendenza progressista, che sia di una sinistra liberistico-capitalista o ex comunista-socialista che dir si voglia. E dietro le quinte si posiziona per guidare come delle marionette i rappresentanti della democrazia eletta, fenomenicamente in rappresentanza del popolo, noumenicamente soggetta allo *zeit geist* economico-finanziario di turno, che esercita la sua *voluntas*, ben vedente e organizzata nel dominio oligarchico. Ma, come nasce questo truce e subdolo fenomeno, il più surrettizio tra quelli socio-relazionali? Il punto di partenza potrebbe essere proprio quello con cui si sta manifestando in questi tempi il rischio di un sincretismo fideista, un non ben larvato progetto di fusione delle varie religioni mondiali, nel tentativo di scongiurare guerre e tutto quanto di malevolo derivi da queste. E se, da un lato, il progetto di pace, che è comunque presente nelle varie dottrine, può esser letto come un lodevole e nobile tentativo di costruire ponti di amicizia e solidarietà, dall'altro si corre il rischio di liquefare identità religiose e culturali, costruendo un pericoloso e unico dio, nato non da una rivelazione, bensì da un'esigenza pericolosa di mantenere in vita una fantomatica realtà ultraterrena di cui, alla fine, non si riscontra la necessità. Anzi, si recupererebbe la deriva laicista di un illuminismo estremistico. Si tratta del cosiddetto modello "*Imagine*" (Cfr. CAPOZZI, 2018:65), ossia il brano che John Lennon e Yoko Ono inventarono alla fine degli anni sessanta per la formula *Peace and Love*, con una stupenda ballata che smuoverebbe lacrime ed emozioni anche alle pietre, perché più bella non poteva essere scritta e musicata, ma che racchiude il pericolo della dissoluzione di credi religiosi e di varie identità, testimonianze preziose di tanti popoli, che finirebbero per risultare colpevoli, e non invece i fanatismi umani, delle

tensioni internazionali. Un inganno tremendo. Liberarsi, dunque, delle millenaristiche sovrastrutture antropologiche, per rispettare la distruzione di tutto ciò che rimaneva, ossia la fratellanza nel nome del Nulla. L'aver eliminato qualsiasi dimensione spirituale, all'interno dell'uomo, non eliminava né la paura della morte, o della sofferenza, né, per questo, l'istinto di prevaricazione e di dominio sull'altro. Tornando a Hobbes. Da questo modello la crescita e l'avanzata del *politically correct* è stata inesorabile. La canzone dell'*ex beatle* sarebbe non solo divenuta una pietra miliare della musica leggera *tout court*, ma anche e soprattutto la colonna sonora di quel pacifismo, e uno dei monumenti del catechismo politicamente corretto, ancora oggi imprescindibile collante emotivo e propagandistico (Cfr. CAPOZZI, 2018:69). Questa nuova sinistra, considerata da questo momento in poi, elitaria,

tendeva a concentrare la propria attenzione non su temi socio-economici, ma culturali: questioni legate ai diritti civili e al riconoscimento di status per categorie o gruppi ritenuti sino a quel momento discriminati. Questo mutamento decisivo di paradigma venne individuato per la prima volta, dal punto di vista di un'ardita critica sociale, nell'articolo/saggio *Radical chic*, pubblicato nel 1970 dal giornalista e scrittore statunitense Tom Wolfe (CAPOZZI, 2018:71).

La militanza di questa sinistra è del tutto nuova, ed è di tipo culturale: non più la vecchia lotta di classe, bensì lo scontro tra una mentalità nuova e una obsoleta. Pertanto,

l'ascesa del radical chic costituisce per sé un passaggio storico cruciale poiché sancisce il decisivo allontanamento

della dialettica politica occidentale da una tradizione in cui la formazione politica degli individui era regolata dallo studio di un'ideologia e dall'apprendistato all'interno di organizzazioni partitiche piramidali, in una progressiva scalata dalla base al vertice. La svolta segnata dal movimento della controcultura imponeva un approccio nuovo: orizzontale e non più verticale, fondato sul carisma personale, sul fascino, sulla frequentazione piuttosto che sullo studio e sulla preparazione tecnica (CAPOZZI, 2018:73).

Dunque, anche per la nuova sinistra al "caviale", così ribattezzata per evidenziare la sua ormai anodina inconsistenza, l'organizzazione politica e la *leadership*, come anche la cultura politica stessa, si spostavano dalla sfera razionale a quella emotiva. Un po' come era accaduto anche durante gli stessi regimi totalitari. Ma, soprattutto per l'America del Nord, fu questo un fatto sostanziale, poiché diede finalmente senso alla sua sinistra, da sempre controllata dalle varie *lobby*, affinché le s'impedissero di frequentare, nella sua naturalità, idee marxiste. E quindi di avere una propria ragion d'essere. Sembrerà strano, ma l'attuale "politicamente corretto" non partiva come tale, bensì, addirittura, come contestazione dell'ipocrisia conservatrice dei cosiddetti valori, considerati, per questo, ormai obsoleti. Insomma, quel movimento giovanile di protesta, che dalla Francia e dall'Europa "sessantottina" si spostava, come si accennava poco fa, sulle sponde transatlantiche dello stato di New York, a Woodstock, per combattere la cosiddetta dittatura dei valori, che rischierebbero la tirannia proprio quando dimenticano il fine per cui essi sono stati ricavati, in una sorta di legalismo etico. Valore è infatti un termine

che richiama assolutezza ed esclusività, che implica intransigenza, imposizione, proselitismo. È un vettore ideologico, un concetto dall'alto tasso polemogeno, poiché spingerebbe esattamente nella direzione contraria alimentando la spirale della radicalizzazione. Dunque, non l'essere dei valori, ma la loro realizzazione è un problema, poiché conduce al fondamentalismo, al fanatismo, al terrorismo della virtù, mettendo in gioco il perverso scontro del Male contro il Male, finendo per trasformare la nostra terra in un inferno, ma parossisticamente l'inferno in un paradiso di valori (Cfr. SCHMITT, 2008:94-95). Questo in prima battuta. Ma una reazione irrazionale ed emotiva, come spesso accade, se, da un lato, porta a combattere l'ipocrisia di una parte, dall'altro conduce a generare i germi di un "nuovo perbenismo" dell'altra parte, che pian piano si manifesterà in tutta la sua doppiezza. Per cui, ogni desiderio diventa diritto, la libertà non ha limiti, e antropologicamente si realizza l'*Homo gaudens*, con una politica del piacere come liberazione sessuale, e su questo presupposto la seconda ondata del femminismo, come potere sulla vita, che se, da un lato, protestava per emancipare la donna come individuo, e per toglierla dal ruolo di essenziale strumento per generare, dall'altro la conduceva a mettersi contro la natura stessa, nel tentativo di liberarsi dal suo dono come procreatrice di vita, divenendo, sempre paradossalmente, portatrice di morte. Infine il tremendo connubio tra liberismo capitalista e radicalismo di massa, portatore quest'ultimo dell'ideologia *woke*, di cui si discuterà in seguito. Resta da includere, tuttavia, un ultimo aspetto della *deregulation* antivaloriale qui analizzata. Di questi tempi si fa un gran parlare del rapporto tra uomo e natura, sia sul piano scientifico, con studi e manifestazioni internazionali sul clima,

sia sul piano socio-politico, con la creazione degli obiettivi dell'agenda 2030, e, da ultimo, persino religioso, con Papa Francesco impegnato nella persuasione antropologica del rispetto della Natura, l'*habitat* vero dell'uomo. Eppure, fermo restando questi alti e nobili impegni, chi ci salverà dalla tentazione di accusare l'uomo e, in conseguenza, di renderlo sì colpevole dei disastri ambientali, ma altresì non necessario alla vita della terra, creando l'utopia dell'anti umanesimo ambientalista? E dell'anti umanesimo *tout court*, distogliendolo dal rapporto diretto con la Natura, e renderlo solo un prodotto culturale o pseudo tale, al punto da creare un essere disidentitario, confuso, massificato, liquido, evaporato, svuotato di ogni senso, in una superba dittatura dell'autodeterminazione per poter reclamare di essere ciò che si vuole? E, intanto, egli è preda del Leviatano Capitalista, che per garantire questi "diritti" mangia le differenze e le diverse prospettive socio-politiche, per indicare l'unica via da percorrere, l'unico pensiero, politicamente corretto, affinché sia funzionale al globalismo economico. Probabilmente, nel modo in cui asseriscono pure alcuni studiosi, come Varoufakis, Plaquevent e gli stessi Giussani e Simonetta, il capitalismo è alla fine, al collasso. o è finito del tutto. E, in maniera auspicabile, forse si trova davvero in questa condizione storico-fenomenica. Anche perché se ne percepiscono dei segnali. Ma è anche vero che questi stessi possano essere interpretati diversamente, ossia come semplici auspici, o disperati tentativi di resistenza, se non addirittura come esplicitazione manifesta della famelicità del nuovo Leviatano. Una cosa sola è certa: ci siamo. Siamo alle battute finali di un processo di ridefinizione del sistema geopolitico mondiale, in cui Storia e Filosofia, per usare le semplici categorie scolastiche, giocano la loro battaglia